

## Editoriale

---

La crisi globale non ha modificato in modo sostanziale l'importanza del tema energetico all'interno del quadro economico e sociale del pianeta, ma di certo ne ha riscritto il ruolo.

L'energia non è stato uno dei fattori scatenanti della crisi, e il fatto che nei mesi antecedenti lo scoppio della crisi il costo del barile di petrolio abbia toccato valori tra i più alti di sempre, e subito dopo abbia conosciuto un crollo verticale è classificabile come un effetto più che una causa.

Dentro la crisi però l'energia ha ritrovato un suo ruolo peculiare e nuovo, trascinata dalla percezione di Obama che la vede come stimolo della ripresa economica: l'efficienza energetica e le energie rinnovabili interpreti di un nuovo paradigma dello sviluppo, da coniugare in termini di sostenibilità. Non tutti sono saliti su questo treno, a dire la verità, ma è verosimile pensare che molti lo facciano a breve.

A livello locale, al contrario, i temi energetici hanno lasciato spazio a contingenze più immediate, sempre dettate dalla crisi. Le innumerevoli e gravi crisi occupazionali hanno preso molto dello spazio prima occupato dal dibattito, un po' specioso a parere di chi scrive, sui costi dell'energia per le aziende marchigiane. Sul territorio sono rimasti però alcuni punti caldi: quelli, tanti, in cui la prospettiva di una installazione energetica ha sollevato, sempre e comunque, le ire dei cittadini, imputati in maniera generalizzata dalle ricadute di tali installazioni sulla loro salute.

Comunque lo si valuti, il tema dell'energia rimane centrale in ogni analisi che voglia considerare al tempo stesso i modi per uscire dalla crisi e la crescente richiesta di un nuovo tipo di sviluppo, più attento e consapevole.

Queste considerazioni sono alla base della decisione di dedicare all'energia un numero monografico di *Prisma*. Il duplice aspetto globale/locale ha consigliato di adottare, anche in questo numero della rivista, la configurazione con una sezione di "questioni generali" dove si affronta il problema nei suoi termini complessivi, ed una per il "contesto locale" in cui il problema viene immerso nella realtà del nostro territorio.

La sezione "Le questioni generali" esordisce con un contributo di Ugo Bardi il quale richiama la necessità di una decisa revisione metodologica nella trattazione dei problemi energetici. Vista la loro profonda interrelazione con gli aspetti economici, sociali ed ambientali tutti i temi vanno affrontati con approccio sistemico, estendendo l'analisi al "sistema mondo". Il quale è sistema complesso per definizione e come tale va studiato, tenendo sempre conto di tutti i fattori e non soltanto di una frazione limitata di essi. Il rischio è che si esca da studi settoriali (per esempio solo energetici) con soluzioni che sembrerebbero capaci di risultati soddisfa-

centi, ma che in realtà sono inapplicabili per via dei vincoli posti da fattori appartenenti ad altri ambiti (per esempio, l'economia o l'ambiente o l'analisi sociale). Il tutto per ribadire la validità dell'approccio sponsorizzato negli anni '70 dal Club di Roma e noto come "I Limiti dello Sviluppo". Un metodo molto criticato, insieme alle sue previsioni accusate di essersi rivelate tutte sbagliate. Bardi confuta quelle che chiama "Leggende Urbane" e ripropone quell'approccio come valido e utile per prevedere l'andamento delle variabili che governano il "sistema mondo" nei prossimi decenni.

Con Gianni Silvestrini si passa a un tema meno generale ma non meno strategico: quello dei piani energetici nazionali. La storia dei piani energetici del nostro Paese è nota quanto dimenticata, così come è dimenticato il numero di occasioni perse per dare all'Italia una linea di politica energetica lungimirante ed efficace. Il caso più eclatante secondo Silvestrini è quello del Piano Energetico Nazionale del 1988, redatto a seguito del risultato del referendum anti-nucleare del 1987. L'abbandono del nucleare non va ricordato come un errore strategico in sé quanto perché si è persa una formidabile occasione per virare verso uno schema energetico decisamente alternativo, molto più promettente, in prospettiva, di quello nucleare. In quel periodo scelte alternative sono state fatte, tra gli altri, da Giappone, Germania e Danimarca ma non dall'Italia. E i risultati si sono visti.

Al giorno d'oggi la pianificazione energetica nazionale è molto più vincolata di allora dalle scelte europee e dalla crisi climatica. La politica europea del 20-20-20 orienta in modo molto netto le scelte dei governi nazionali e l'Italia si trova ad inseguire in un campo in cui la volata è guidata dai Paesi che avevano già puntato sulle tecnologie rinnovabili. La scelta nucleare intrapresa dall'attuale Governo non aiuta, stante il rischio che il nucleare muoia prima ancora di nascere impantanandosi nelle difficoltà localizzative e schiacciato dal peso economico-finanziario.

Una conseguenza pesante di una sterzata decisa verso il nucleare sarebbe inevitabilmente una minore attenzione verso le altre opzioni, con ricadute negative sulle attività di ricerca, sull'accesso al credito, sulle alleanze internazionali, sulle attività di formazione. Non è un caso che Germania e Spagna, due Paesi leader nello sviluppo delle energie verdi, abbiano perseguito con vigore questa strada dopo la decisione di fuoriuscire progressivamente dall'atomo.

La stessa domanda sulla incompatibilità di sviluppare congiuntamente il modello rinnovabile e quello nucleare si pongono Gianni Mattioli e Massimo Scalia. Analizzando le criticità legate allo sfruttamento dell'energia nucleare essi formano un lungo elenco di aspetti – impatto sanitario ed ambientale del ciclo del combustibile nucleare, disponibilità della materia prima, proliferazione militare, costi – per i quali l'unica certezza è la difficoltà di risolvere i problemi che sollevano.

Insomma, alla domanda se di fronte all'emergenza del clima e alla necessità di autonomia energetica il nucleare sia la risposta appropriata, la risposta, secondo Mattioli e Scalia, è no. Il nucleare, al massimo, potrà mantenere un suo contributo marginale per alcuni decenni, sino a quando un vero e proprio salto di ricerca fondamentale non muterà questa realtà.

La vera scelta strategica è rappresentata dalle energie rinnovabili, e l'Europa l'ha fatta con il progetto 20-20-20. Non si tratta di una prospettiva velleitaria, ma di una opzione con ricadute positive sia sul versante economico che in termini di occupazione. Gli autori concludono osservando che il passaggio da un sistema energetico basato su fonti concentrate sul territorio e su imponenti reti di distribuzione – per le quali il controllo è rigidamente centralizzato – ad un sistema energetico basato su fonti diffuse sul territorio potrà avere una valenza importante anche dal punto di vista della democratizzazione dell'energia.

Il tema della dicotomia tra modello centralizzato e modello distribuito entra in gioco anche nel forum su “energia, ambiente e salute”. È stato chiesto a tre autorevoli esperti, Gianni Marsili, Stefano Montanari e Gisberto Paoloni, di fornire le proprie opinioni sulle correlazioni che esistono tra la produzione e il consumo di energia, il conseguente impatto ambientale e gli eventuali rischi per la salute dei cittadini. Il tema è assai sentito sul territorio. I cittadini hanno legittimo desiderio di essere messi al corrente sui rischi per la loro salute introdotti dalle installazioni energetiche.

Il tema è anche assai delicato, in quanto alla legittima richiesta di informazione e consapevolezza si accoppia la oggettiva complessità della materia. Il rischio che si corre è che l'unico concetto a passare, il più immediato, sia quello del timore e della paura, il che impedisce analisi oggettive e rigorose e porta a confondere in un unico blob indistinto iniziative e impianti di taglia e tecnologia completamente diversa. Il risultato è che tutte le iniziative, indistintamente, trovano sulla loro strada un comitato di difesa della salute pubblica pronto a far di tutto per impedire la loro realizzazione.

Salta in questo modo il modello di generazione distribuita, cui tutti in linea di principio offrono appoggio, e si rischia che vadano avanti non le iniziative effettivamente virtuose ma quelle che, semplicemente, hanno più “strumenti” per superare gli ostacoli proposti sul territorio.

Nel tentativo di fare chiarezza sul tema, ripreso anche nel contributo di Antonio Minetti, poniamo agli esperti dapprima una domanda sul legame energia-ambiente-salute e sulle modalità per ridurre l'impatto sul territorio, introducendo anche una valutazione sui modelli strategici, centralizzato o diffuso, di produzione dell'energia. Entriamo poi nel dettaglio di alcuni argomenti nei quali il legame energia-ambiente-salute è più intricato e controverso: la termovalorizzazione dei rifiuti, gli inceneritori, l'impiego di biomasse. La lettura delle risposte dei tre esperti costituisce un ottimo spunto per molte riflessioni.

Il contributo di Andrea Masullo sul recupero di energia dai rifiuti costituisce l'ideale passaggio dal quadro generale a quello locale. Il saggio tratta infatti un tema generale ma giunge a conclusioni che dimostrano corretta l'attuale politica regionale sul ciclo dei rifiuti, politica che nega la necessità del ricorso alla termovalorizzazione. Supportando le sue valutazioni con una dettagliata analisi termodinamica dei sistemi viventi, Masullo sostiene che la società umana, come un qualsiasi sistema vivente organizzato, per avere la possibilità di progredire nel futuro

dovrebbe cercare di stabilizzare i consumi di energia e materiali al minimo livello possibile ed aumentare l'efficienza della propria struttura organizzata, sul piano sociale, economico e tecnologico.

L'esatto contrario di quello che succede oggi nelle economie avanzate, dove i 2/3 del prodotto lordo servono alla riparazione dei danni prodotti dal restante terzo che produce benessere. Per stravolgere questo paradigma insostenibile occorre trasformare l'economia attuale, lineare ed exergeticamente inefficiente, in una economia ciclica che utilizzi e riutilizzi indefinitamente risorse rinnovabili per poter continuare a produrre benessere per il futuro. Per esemplificare Masullo, legando le considerazioni generali al ciclo dei rifiuti, ricorda come ri-utilizzando 20 volte una bottiglia di plastica di acqua minerale, di peso doppio rispetto alle monouso impiegate oggi, si otterrebbe un vantaggio energetico di quasi 3 volte superiore rispetto a quello ottenibile con l'incenerimento di 40 bottiglie monouso.

La sezione "Il contesto locale" viene introdotta dal contributo di Andrea Prontera, il quale accentra la sua attenzione su due questioni di grande valenza per la dimensione locale delle politiche energetiche.

La prima questione riguarda i modi in cui si possono formulare, progettare ed implementare le azioni di pianificazione. Usando gli esempi di tre delle Province marchigiane vengono presentate le diverse modalità di governo delle opportunità offerte da un contesto nel quale alle Province sono demandate le competenze in materia di pianificazione energetica.

La seconda questione riguarda il rapporto tra gli interventi progettati o in atto e lo sviluppo locale. Gli interventi, infatti, possono essere promossi sia dagli enti locali sia da attori privati, ma soprattutto possono avere delle ricadute molto diverse per i sistemi territoriali. Quelli che si inseriscono in più ampie strategie di sviluppo sono caratterizzati per la ricerca esplicita di ricadute economiche e sociali in grado di stimolare un ampio insieme di attori locali. In questo modo la produzione di energia può rappresentare un volano per innescare traiettorie virtuose di sviluppo, con la valorizzazione delle risorse endogene e la contestuale riduzione delle spinte provenienti dal territorio a negare legittimità a tali interventi in nome dei pericoli per l'ambiente e la salute dei cittadini. L'analisi svolta da Prontera mette in evidenza come gli interventi nella Provincia di Macerata hanno solo limitatamente colto questa opportunità.

Antonio Minetti ci offre poi uno sguardo sulle politiche energetiche dall'interno della tecnostuttura regionale. Egli comincia abbattendo l'idea, fatta circolare in modo abbastanza strumentale, che le Marche siano al centro di una "emergenza energetica" per via del loro deficit elettrico, senza però nascondere la necessità di ulteriori ed importanti miglioramenti nella rete di distribuzione piuttosto che nella capacità di produzione.

Il saggio continua esponendo dati circa l'applicazione del modello di politica energetico-ambientale delle Marche disegnato dal Piano Energetico Ambientale Regionale approvato nel febbraio 2005. Dall'elenco emerge il grande impegno nel campo del risparmio energetico in edilizia messo in atto attraverso il protocollo

ITACA-MARCHE, un sistema complesso ma graduale e soprattutto volontario per la certificazione energetico-ambientale delle nuove costruzioni e degli interventi di ampia ristrutturazione degli edifici esistenti.

Chiarito che anche il presunto divario tra i costi per l'energia delle imprese marchigiane e le imprese delle altre regioni è argomento destituito di ogni fondamento, Minetti affronta il problema, ben più presente e vivo, del contrasto sociale organizzato nei confronti di quasi tutte le iniziative di tipo energetico.

Una analisi lucida ed oggettiva sulla palese incapacità di mediazione delle organizzazioni politiche rispetto al manifestarsi spesso strumentale di contestazioni localistiche. Se ne esce, secondo Minetti, solo attraverso la capacità politico-istituzionale di gestione permanente del dialogo e del confronto con tutti, ma nell'assoluta chiarezza dei contenuti tecnico-scientifici in un contesto di informazioni diffuse nelle aree interessate dagli interventi. Ciò potrà avvenire solo se le classi dirigenti, in tutte le componenti, sapranno acquisire la capacità, oggi assente, di organizzare e seguire processi nuovi e diffusi di partecipazione civica.

L'“Osservatorio IRES” esce dall'ambito locale ma rimane in tema, proponendo uno studio di Serena Rugiero ed Emidio D'Angelo sulle dinamiche relative all'efficienza energetica nel nostro Paese.

L'efficienza energetica è il più promettente, ed anche il meno costoso, tra i modi per ridurre la bolletta energetica italiana e anche l'impatto ambientale del comparto energetico. Un'analisi della dinamica dei principali indicatori dell'efficienza energetica nel Paese è importante per capire con quale atteggiamento il sistema si pone di fronte ad aspetti così cruciali.

Lo studio di Rugiero e D'Angelo parte dalla consapevolezza che l'analisi degli indicatori generali per l'insieme dei settori posiziona l'Italia tra i Paesi con bassissimi incrementi di efficienza del 1990 ad oggi, e dopo aver analizzato nel dettaglio tali indicatori per i diversi settori industriali giunge alla conclusione che, nonostante gli indubbi sforzi compiuti, la strada da percorrere è ancora lunga, soprattutto in vista del raggiungimento degli obiettivi posti dall'Unione Europea con la politica del 20-20-20.

Tra le soluzioni proposte per accelerare l'incremento di efficienza energetica del sistema merita un cenno la necessità di programmazione di lungo periodo, al riparo dagli effetti indotti dagli alti e bassi del prezzo dei prodotti petroliferi, e a favore di una maggiore stabilità del quadro di riferimento e degli indirizzi generali di politica energetica. Per questa programmazione di lungo periodo sono necessarie precise e coerenti scelte di ampio respiro e una linea di armonizzazione e coerenza delle politiche di supporto all'efficienza.

Questo numero di *Prisma* si chiude il saggio di Roberto Giulianelli, per la rubrica “Fuori dal tema”, che fa il punto sullo stato degli studi riguardanti il movimento sindacale nelle Marche del Novecento. Giulianelli disegna dapprima un quadro sintetico delle tappe percorse dal movimento sindacale nella nostra regione a partire dai decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo per arrivare all'Autunno caldo e alla crisi sindacale degli anni Ottanta.

Poi si sofferma sugli orientamenti della storiografia, classificandoli in base alle tre direttrici seguite dagli studi.

La prima, e più remota, di queste direttrici è quella che coincide con la stagione fortemente influenzata dal marxismo. La seconda è quella, manifestatasi dagli anni '70, caratterizzata dall'attenzione per il vissuto dei sindacalisti. La terza e più recente direttrice della storiografia marchigiana si concentra sul sindacato/istituzione, esaminandone la struttura e la composizione degli organismi verticali ed orizzontali. Non priva di difetti, questa ultima stagione di studi si è rivelata molto feconda, riducendo considerevolmente la distanza che separa le Marche dalle regioni dove i trascorsi del sindacato sono da maggior tempo oggetto di osservazione.

Nella rubrica "Abbiamo letto per voi...", pubblichiamo la recensione dell'opera *L'uomo artigiano* di Richard Sennett, a cura di Marco Giovagnoli.

È il primo di tre volumi dedicati dall'autore alla cultura materiale che unisce, attraverso il filo conduttore della tecnica e della pratica, il lavoro artigiano (*L'uomo artigiano*), la distruzione aggressiva e il suo contenimento (*Guerrieri e sacerdoti*), la gestione della crisi ambientale (*Lo straniero*).

Ne *L'uomo artigiano*, l'autore mette in discussione l'idea (di Hannah Arendt, di cui Sennett è allievo) che le persone che fabbricano cose, di norma, non capiscono quello che fanno. Sennett punta a ricongiungere le due figure, separate in Arendt, di *animal laborans*, l'essere umano dedito alla fatica, alla routine, per il quale il mondo rappresenta un fine in sé, e di *homo faber*, che, all'opposto, nella sua opera costruttrice è insieme giudice del lavoro e delle pratiche materiali.

Successivamente alla recensione dell'opera, Giovagnoli riunisce a dibattito quattro autorevoli esponenti del mondo artigiano, personaggi che operano sulla frontiera tra arte e artigianato. Ne scaturisce una interessante analisi sulla distinzione tra artigianato ed arte ed anche di come l'omologazione strisciante rischi di far sparire il germe di biodiversità legato al concetto stesso di uomo artigiano.

Fabio Polonara

## L'immagine

---

ENERGIA PULITA?\*



\* Foto IRES Marche.

*Prisma Economia Società Lavoro, anno I, n. 3, 2009*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.